

SEZIONE FORMAZIONE ÉQUIPE EDUCATORI DEGLI ADOLESCENTI

Scheda 6. Intorno al gruppo ado

FILE: APPROFONDIMENTI

Le attività e le chiavi di lettura della proposta sono contenute nel file **scheda completa** di questi stessi approfondimenti.

SITOGRAFIA:

L.A. Gallo, «*Mangiare la Cena del Signore*»: per un'Eucaristia autentica e feconda
https://www.notedipastoralegiovanile.it/index.php?option=com_content&view=article&id=7709:lmangiare-la-cena-del-signorer-per-uneucaristia-autentica-e-feconda&Itemid=101

L. Ponticelli, *Essere adulti. Contro la catastrofe educativa serve una risposta da adulti*, Avvenire
(<https://www.avvenire.it/opinioni/pagine/contro-la-catastrofe-educativa-serve-una-risposta-da-adulti>)

F. Garelli, *Piccoli atei crescono? I millennials e la fede*
<https://ilregno.it/moralia/dialoghi/piccoli-atei-crescono-i-millennials-e-la-fede-franco-garelli>

P. Triani, *Il gruppo come strumento di crescita della persona*, in *Proposta Educativa* 2/1998
<http://www.impegnoeducativo.it/MIEAC/vecchio-sito/www.impegnoeducativo.it/discoremoto/sitomieac/pe/1998/2/il%20gruppo.pdf>

S. Laffi, *Prima l'azione, poi le parole. Come attrarre i giovani al volontariato*
https://www.redattoresociale.it/article/notiziario/prima_l_azione_poi_le_parole_come_attrarre_i_giovani_al_volontariato

V. La Mendola, *Gli adolescenti? Meravigliosi, ma con le giusta opportunità*
<https://www.vitaepensiero.it/news-lintervista-gli-adolescenti-meravigliosi-ma-con-le-giusta-opportunita-5616.html>

A. Oriente, *I gruppi parrocchiali dei preadolescenti e degli adolescenti. Relazione educativa, crescita nella fede e orientamento vocazionale*
<http://www.isfo.it/files/File/2018/Oriente18.pdf>

N. Lamperti, *Adolescenti in cammino. Regolazione emotiva ma anche integrazione dell'identità*
<http://www.isfo.it/files/File/2018/Lamperti18.pdf>

VIDEOTECA:

G. Pietropolli Charmet, *Emozioni e sentimenti negli adolescenti*
<https://www.youtube.com/watch?v=YCzgXYH-ZKY>

V. Andreoli, *L'adolescente t.v.b. - Prima puntata - SAT2000* (e puntate successive)
<https://www.youtube.com/watch?v=wbQ8lHYqQXI>

Centro Saffiria, *Il diritto a cento comunità*
<https://www.youtube.com/watch?v=qtEIDLTEsO8&t=5s>

S. Laffi, *Costellazioni di relazioni*

<https://www.youtube.com/watch?v=OfKCNcxMgA8>

BIBLIOGRAFIA:

Dinamiche tipiche di gruppo

Il gruppo al suo inizio

Il gruppo ha bisogno di crescere nel riconoscimento di sé: anche se gli adolescenti si frequentano da sempre, ciò non significa che siano un gruppo e che in questo senso identifichino il loro ritrovarsi in oratorio. Come chiamano i ragazzi il vostro ritrovarsi (catechismo, dottrina, incontro di gruppo)? I nomi, spesso, dicono come viene vissuta l'esperienza, che è nuova rispetto al cammino precedente, che è per *gente* che sta crescendo. Chi è al centro del gruppo? Gli educatori in generale? Un leader dei pari? Io dove sono?

Che ruolo hanno gli educatori? E il mio nello specifico? Siamo in grado di sostenere la pressione delle tante aspettative e sfide degli adolescenti? Come reagiamo al loro bisogno di stare insieme, alternato all'impegno altalenante di esserci e di spendersi per gli altri? Esistono amici e gruppetti di preferiti? Si sta facendo qualcosa per migliorare e ampliare le relazioni?

Il gruppo in cammino

L'evoluzione nel gruppo è legata all'aumento della conoscenza reciproca che aumenta la fiducia tra gli adolescenti? Cosa si sta facendo per consolidare questo? Si insiste sul lavoro a piccoli gruppi/coppie per favorire lo scambio in un contesto protetto in sincerità e senza conformismi? Il passaggio attraverso il consolidamento della conoscenza tra i singoli rinforza i legami di gruppo? Stanno cambiando i ruoli all'interno del gruppo? Si osserva un inizio di responsabilizzazione dei singoli a favore del gruppo stesso?

Gli educatori dove sono rispetto al gruppo (dentro, fuori, accanto, di fronte...)? E io? Cosa è più gratificante di questa fase del gruppo e cosa più faticoso?

Il gruppo coeso, cresciuto

La coesione del gruppo è solo orientata dalla discussione e dal fare insieme, ma anche dai legami emotivi e affettivi tra i singoli? Ci sono delle amicizie particolari che, essendo condivise in gruppo, assumono un valore per tutti e sono riconosciute come una forza all'interno del gruppo? Si può dire che il gruppo ha raggiunto un buon equilibrio di coesione espresso da un sentimento di appartenenza significativo? Ritenete possibili regressioni nelle dinamiche di gruppo?

Che rapporto c'è tra il gruppo e l'educatore? È più libero, meno dipendente, più "alla pari"? Io come mi sento in questa situazione? Cosa credo mi stia chiedendo il gruppo? Oppure si giocano ancora dinamiche di dipendenza? Quali? Come contrastarle?

Prima lettera ai Corinzi (1, 4-12)

Rendo grazie continuamente al mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù, perché in lui siete stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della conoscenza. La testimonianza di Cristo si è stabilita tra voi così saldamente che non manca più alcun carisma a voi, che aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo. Egli vi renderà saldi sino alla fine, irreprensibili nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo. Degno di fede è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione con il Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro!

Vi esorto pertanto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, a essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e di sentire. Infatti a vostro riguardo, fratelli, mi è stato segnalato dai familiari di Cloe che tra voi vi sono discordie. Mi riferisco al fatto che ciascuno di voi dice: "Io sono di Paolo", "Io invece sono di Apollo", "Io invece di Cefa", "E io di Cristo".

Come realizzare un sociogramma

I criteri sociometrici maggiormente utilizzati riguardano essenzialmente:

1. l'aspetto affettivo - relazionale, che ha come contesto di riferimento la vita in comune o lo stare insieme (esempi: chi vuoi o non vuoi come compagno di gita, di stanza, di banco, di vacanze, ecc...). La configurazione delle interrelazioni che si ottiene utilizzando questo criterio fa riferimento a rapporti affettivi che si fondano su affinità psicologiche e non su considerazioni delle abilità pratiche dell'individuo. La domanda potrebbe essere formulata così: "Se si dovesse organizzare una gita (oppure una festa) chi sceglieresti tra i tuoi compagni?". Per rispondere a questo tipo di domanda, l'allievo terrà in considerazione questo tipo di ragionamento: "Scelgo Tizio perché mi è simpatico, mi fa molto divertire e con lui mi trovo a mio agio".
2. l'aspetto relativo alla organizzazione gerarchica del gruppo, che punta ad avere informazioni su chi può svolgere funzione di guida o di direzione (esempi: chi vuoi o non vuoi come capoclasse, caporeparto, capo di équipe, ecc..)
3. l'aspetto relativo alla organizzazione del gruppo finalizzata al raggiungimento di un obiettivo condiviso (esempi: chi vuoi o non vuoi come compagno in un gruppo di studio o nel tuo lavoro).

I criteri del tipo 3, e in parte anche quelli del tipo 2 implicano, invece, processi di valutazione delle capacità e abilità altrui.

Formulazione delle domande

Le domande che noi utilizzeremo sono in tutto quattro.

Le prime due fanno riferimento al principio: scelta/repulsione, (cfr sociogramma di Moreno).

La terza e la quarta domanda, partendo da una diversa prospettiva, servono per indagare sulla capacità che gli adolescenti hanno di rappresentarsi all'interno del gruppo (percezione di stato).

Domande di esempio:

1. Se si dovesse organizzare una gita, chi sceglieresti tra i tuoi compagni di gruppo per farlo venire insieme a te?
2. Se si dovesse organizzare una gita, chi non sceglieresti tra i tuoi compagni di gruppo per farlo venire insieme a te?
3. Tra i tuoi compagni di gruppo, chi pensi ti abbia scelto alla 1° domanda per fare una gita insieme?
4. Tra i tuoi compagni di gruppo, chi pensi ti abbia indicato alla 2° domanda per non fare una gita insieme?

Per rielaborare i dati è possibile avvalersi di alcuni programmi online tipo <https://creately.com/it/usage/sociogramma-esemplificatori-e-realizzatore/>

Le informazioni del sociogramma

I ruoli che assumono un particolare significato all'interno del gruppo sono:

- a. i soggetti popolari (leader), ossia quelli che hanno ricevuto un numero significativamente alto di scelte;
- b. i soggetti isolati, ossia quelli che hanno ricevuto un numero significativamente basso di scelte;
- c. i soggetti rifiutati, ossia quelli che hanno ricevuto un numero significativamente alto di rifiuti attivi.

L'individuazione del ruolo o status sociale nel gruppo è determinato dal numero di opzioni (scelte o rifiuti) che un soggetto ha ottenuto. Più sono alte le scelte "positive" e più si rinforza il ruolo di leader.

La funzione del gruppo in adolescenza

Il gruppo rappresenta per l'adolescente un'area transizionale: facilita il passaggio interiore dall'infanzia all'età adulta, dalla famiglia alla società, dall'io al noi. Il contatto con il gruppo dei pari assume in adolescenza grande rilevanza proprio in concomitanza con i primi tentativi di emancipazione dalla famiglia: infatti il tentativo di superamento della dipendenza psichica dagli adulti è legato all'instaurarsi di nuovi legami nell'ambito del gruppo dei pari e di nuove regole condivise con i coetanei.

Il gruppo adolescenziale fonda un proprio linguaggio e propri valori orientando dall'interno atteggiamenti e comportamenti del singolo. L'appartenenza al gruppo, grazie alle regole stabilite, richiede autentiche dimostrazioni di fedeltà, determinando quei fenomeni di conformismo e di contagio che caratterizzano i gruppi adolescenziali.

Il gruppo dei pari in adolescenza fornisce l'appoggio necessario per superare la frammentazione e la confusione mentale. La scissione del Sé e degli oggetti interni è ancora importante, l'esperienza di sé rimane molto fluttuante, e anche il centro di gravità dell'identità oscilla producendo instabilità emozionale. L'adolescente per tollerare questo stato di tensione si rivolge al gruppo dei pari, dove può proiettare le parti di sé sui vari componenti, determinando quei fenomeni di conformismo e di contagio che caratterizzano i gruppi adolescenziali.

L'esperienza del gruppo, a causa della riattivazione fantasmatica dei conflitti familiari, rappresenta uno snodo essenziale dell'organizzazione mentale della persona, nel quale può essere realizzata una delle tappe più importanti del lungo processo di autonomizzazione, che caratterizza il processo evolutivo di ogni individuo.

Nel gruppo avviene quella che è definita "nascita sociale" dell'adolescente, che permette la trasformazione del "figlio bambino" nel "cittadino sessuato" dotato di nuovissime competenze biologiche, cognitive e relazionali. È grazie a questo processo che si può compiere il processo in cui l'adolescente può compiere il proprio destino. È un mix di dovere etico supremo e l'aspettativa che si compia un evento da cui si aspetta un grande piacere e una profonda soddisfazione per il dovere realizzato.

Se il branco è il migliore strumento per realizzare azioni di ripiego, cioè forme immediate di soddisfacimento, che iperinvestono il presente, il gruppo rappresenta, al contrario, la migliore palestra che l'adolescente ha a disposizione per frazionare i transfert e svincolarsi così da investimenti eccessivi e subissanti (ombra del rapporto con i vecchi oggetti genitoriali), per uscire da se stesso e dal proprio mondo autoreferenziale e aprirsi alla dimensione sociale e collettiva dell'esistenza. L'adolescente che vive l'esperienza del gruppo ha la preziosa occasione di non restare solo di fronte ai difficili compiti evolutivi, perché può condividere con altri coetanei un'ipotesi su come si possa interpretare il processo di crescita relativo ai valori dell'identità di genere ai quali ispirare le condotte sentimentali, di coppia, gruppali e sociali.

L'essere inserito all'interno di gruppo permette all'adolescente di partecipare al processo di "interfantasmizzazione" di gruppo, cioè partecipare alla progettazione di un destino comune fondato su valori condivisi che orienteranno il processo di soggettivazione. [...]

Infine, vorrei citare un ultimo importante contributo che il gruppo fornisce alla crescita dell'individuo, inerente la scoperta della dimensione culturale: il gruppo è un antidoto alle spinte anticomunitarie della nostra società. Un gruppo è anche un luogo in cui circolano significati, in cui le persone costruiscono i loro orientamenti nei confronti della realtà. (D. Biondo, *Fare gruppo con gli adolescenti*).

Pensare e generare un mondo aperto

Un essere umano è fatto in modo tale che non si realizza, non si sviluppa e non può trovare la propria pienezza «se non attraverso un dono sincero di sé». E ugualmente non giunge a riconoscere a fondo la propria verità se non nell'incontro con gli altri: «Non comunico effettivamente con me stesso se non nella misura in cui comunico con l'altro». Questo spiega perché nessuno può sperimentare il valore della vita senza volti concreti da amare. Qui sta un segreto dell'autentica esistenza umana, perché «la vita sussiste dove c'è legame, comunione, fratellanza; ed è una vita più forte della morte quando è costruita su relazioni vere e legami di fedeltà. Al contrario, non c'è vita dove si ha la pretesa di appartenere solo a sé stessi e di vivere come isole: in questi atteggiamenti prevale la morte».

Dall'intimo di ogni cuore, l'amore crea legami e allarga l'esistenza quando fa uscire la persona da sé stessa verso l'altro. Siamo fatti per l'amore e c'è in ognuno di noi «una specie di legge di "estasi": uscire da se stessi per trovare negli altri un accrescimento di essere». Perciò «in ogni caso l'uomo deve pure decidersi una volta ad uscire d'un balzo da se stesso».

D'altra parte, non posso ridurre la mia vita alla relazione con un piccolo gruppo e nemmeno alla mia famiglia, perché è impossibile capire me stesso senza un tessuto più ampio di relazioni: non solo quello attuale ma anche quello che mi precede e che è andato configurandomi nel corso della mia vita. La mia relazione con una persona che stimo non può ignorare che quella persona non vive solo per la sua relazione con me, né io vivo soltanto rapportandomi con lei. La nostra relazione, se è sana e autentica, ci apre agli altri che ci fanno crescere e ci arricchiscono. Il più nobile senso sociale oggi facilmente rimane annullato dietro intimismi egoistici con l'apparenza di relazioni intense. Invece, l'amore che è autentico, che aiuta a crescere, e le forme più nobili di amicizia abitano cuori che si lasciano completare. Il legame di coppia e di amicizia è orientato ad aprire il cuore attorno a sé, a renderci capaci di uscire da noi stessi fino ad accogliere tutti. I gruppi chiusi e le coppie autoreferenziali, che si costituiscono come un "noi" contrapposto al mondo intero, di solito sono forme idealizzate di egoismo e di mera autoprotezione.

Non è un caso che molte piccole popolazioni sopravvissute in zone desertiche abbiano sviluppato una generosa capacità di accoglienza nei confronti dei pellegrini di passaggio, dando così un segno esemplare del sacro dovere dell'ospitalità. Lo hanno vissuto anche le comunità monastiche medievali, come si riscontra nella Regola di San Benedetto. Benché potesse disturbare l'ordine e il silenzio dei monasteri, Benedetto esigeva che i poveri e i pellegrini fossero trattati «con tutto il riguardo e la premura possibili». L'ospitalità è un modo concreto di non privarsi di questa sfida e di questo dono che è l'incontro con l'umanità al di là del proprio gruppo. Quelle persone riconoscevano che tutti i valori che potevano coltivare dovevano essere accompagnati da questa capacità di trascendersi in un'apertura agli altri. (Francesco, *Fratelli tutti*, n. 87-90)

Perdere il futuro

Se guardiamo retrospettivamente gli ultimi quindici anni di questa epoca - da quel famoso 11 settembre, per pensare all'anno di nascita di un adolescente, ci troviamo di fronte a situazioni, eventi, andamenti economici, quadri politici e istituzionali che non avremmo mai immaginato.

Raffinamento dei modelli matematici e degli strumenti di calcolo non ha consentito di anticipare ed evitare bolle speculative, conflitti, conseguenze di eventi naturali, reazioni collettive, eccetera. A fronte di tecnologie che regalano sogni di onnipotenza - in questi anni le vere rivoluzioni le hanno fatte gli oggetti - la storia più viva, quella recente, ci insegna di fatto l'inconoscibilità del futuro, il fallimento del sogno prometeico di controllare il corso delle cose.

L'inconoscibilità del futuro non è un congedo di poco conto per i nostri schemi cognitivi: il nostro modello mentale e il funzionamento delle nostre istituzioni si basano su un'idea di linearità temporale, di continuità e prevedibilità del corso degli eventi, di ragionamento sul domani in prosecuzione dell'oggi. Si va a scuola scommettendo sull'accumulazione di conoscenze che troveranno impiego da grandi, ci si formano competenze in vista di un mestiere che le riconosca, si cerca l'amore in vista di un progetto di felicità insieme, si fa un mutuo quando si immagina di poter versare ogni mese una data cifra per molti anni, si fa una dieta aspettandosi in qualche settimana il beneficio, si fatica in un lavoro per regalare benessere a sé e ad altri, si fanno scelte politiche ed economiche in vista di certi risultati attesi...

Gran parte delle scelte più importanti della nostra vita si basano su un'ipoteca sul tempo, danno per implicito un certo andamento delle cose, cioè presuppongono un futuro tracciabile. Ma che succede se quelle premesse non garantiscono quelle conseguenze perché il futuro non è dato? Di più, il problema non è solo il grado di incertezza a cui siamo esposti, ma un deficit a monte del nostro modello culturale. L'antropologo Appadurai (2014) ha notato infatti che le nostre culture tendono a concentrarsi sul passato, a canalizzare le energie di studio, ricerca, attenzione sulle opere e sugli eventi del passato - e basterebbe pensare alla scuola come il luogo in cui questo esercizio è quotidiano. Riflettendo però sulle prospettive dei più svantaggiati Appadurai nota che dalla cultura non arriva loro alcun aiuto, cosa che invece accadrebbe se solo si mettessero a tema culturale le aspirazioni delle persone, i progetti e i desideri, le opzioni di cambiamento atteso.

La cultura umanistica, in sostanza, si concentra sulla tradizione e non dialoga col futuro perché lo affida ad altri, in parte alle scienze ma soprattutto a una disciplina, l'economia, la quale, forte di una categoria come quella di "sviluppo", da tempo governa il discorso pubblico sul tempo annunciando tassi di crescita, nuove ricchezza e nuovo benessere. Ma se l'economia va in crisi il Futuro non c'è più, non è nominabile, esce dal discorso pubblico che non l'ha mai tematizzato come fatto culturale, non l'ha mai nutrito delle intenzioni delle persone perché l'ha dipinto come scenario di crescita scontata.

A quindici anni hai un breve passato - sul quale hai deciso poco, perché gran parte delle scelte sono state dei genitori - hai un presente che ti sta stretto e l'urgenza improcrastinabile del futuro, tutto da scrivere; viceversa a cinquant'anni il passato è la tua opera, il presente la celebra nella posizione raggiunta (a livello lavorativo, familiare, sociale...) e il futuro lo si auspica sereno e stabile. Quando le due generazioni si incontrano non hanno molto in comune ma certamente non potranno riconoscersi insieme sul passato, che ne esclude totalmente una: questa censura quotidiana del futuro - che avviene per esempio in classe - lascia una generazione di allievi orfana nelle sue istanze primarie, e l'altra di docenti quasi indifferente o al più dispiaciuta della distanza, perché un dialogo culturale esclusivamente basato sul passato è destinato a lasciare i ragazzi appesi alla loro domanda di sempre, "che ci faccio io qui?".

La verità è che fra il quindicenne e il cinquantenne è il secondo ad avere saldamente in mano il potere ma è il primo più a suo agio dal punto di vista cognitivo. Un adolescente di oggi nell'incertezza ci è nato, ha visto adulti perdere il lavoro, ha visto genitori litigare e separarsi, non ha avuto accesso al lavoro e alle istituzioni, è continuamente sottoposto a test per fare ogni cosa

quindi non ha certezze su cosa potrà fare, si è arrangiato coi soldi che aveva, non si è fatto illusioni sul posto fisso, non pensa alla pensione, sa di avere pochi diritti. La prospettiva dell'adulto ~ che pure mantiene quel ragazzo, va detto - è radicalmente diversa: la stabilità, la linearità, la progressività rappresentano spesso l'orizzonte naturale di riferimento dal quale trarre interpretazioni e ipotesi sul mondo, il loro venir meno ha certamente un impatto più traumatico.

[...] La verità è che un futuro ignoto. È meglio non scoprirlo da soli ma con gli altri, e con gli altri bisogna intendersi, le aziende come i gruppi musicali chiudono per il conflitto fra i soci. Per questo sostenerli vuole dire soprattutto aiutarli a costruirsi una visione del mondo, dialogare sul senso delle cose, su ciò che conta e viene prima di tutto, capire per cosa si è disposti a lottare, scegliersi i principi e le mete: la prefigurazione del futuro richiede sempre di fare i conti con se stessi, la visione del mondo è la stella polare del viaggio, quella che dice dove andare se c'è un conflitto o un dubbio, quella da cercare quando si perde l'orizzonte. (S. Laffi, *Crescere nonostante*, Ed. dell'asino)

Cosa si perde?

Cosa perde - ovviamente in termini psichici - chi entra nell'adolescenza? La domanda non deve apparire né eccentrica né superflua, poiché mette in questione la certezza diffusa nel senso comune che nel processo di crescita vi sia solo «guadagno» Dunque, l'adolescente perde. Innanzitutto, la stabilità con cui, durante l'infanzia, erano collocate le due figure genitoriali.

La madre non sarà più il solo oggetto d'amore; il padre non sarà più visto come una figura rivale e, allo stesso tempo, protettiva. L'ingresso nel tempo adolescenziale sgretola molte precedenti sicurezze e il ragazzo romperà i confini di quel cerchio stabile, rassicurante e protettivo che la famiglia era stata per lui. Mentre Peter Pan rifiuta di crescere e rinuncia, quindi, ad abbandonare il mondo dell'infanzia, l'adolescente sente che tale rifiuto è impossibile e si dibatte in un conflitto interiore lancinante. Il conflitto tra il desiderio di autonomia (andare, crescere) e quello di un ritorno indietro (restare, regredire) che però gli sfugge.

Dunque, la crescita è una conquista faticosa accompagnata da molti fantasmi e da alcuni sensi di colpa. Accade spesso che dietro la resistenza a crescere, si nasconda l'inconsapevole desiderio di non arrecare un danno alla figura materna, privandola del bambino che lei aveva tanto amato. Sto parlando - è ovvio - di contenuti profondi, che difficilmente accedono alla coscienza poiché ciò che vediamo va quasi sempre nella direzione opposta. Vediamo (o dovremmo vedere) adolescenti rabbiosi, accusatori, collerici nei confronti dei genitori; di certo non vedremo adolescenti che lasciano facilmente trasparire il senso di colpa relativo alla crescita e al «danno» che tale processo infligge soprattutto alla madre.

Come tutti i processi di perdita, anche quello messo in atto dall'ingresso nell'adolescenza comporta un dolore o, meglio, un lutto. Lutto che il ragazzo vivrà in maniera nascosta, non dichiarata: così come è difficile tematizzare e lasciar trasparire il fantasma della perdita, allo stesso modo il lutto relativo a tale fantasma non sarà quasi mai espresso e visibile. Come ho già detto, il tema centrale della perdita e del lutto a essa legato riguarda l'immagine interna dei genitori, così come si era costruita e consolidata durante gli anni dell'infanzia. La centralità psichica del tema della perdita non corrisponde affatto a una sua centralità sul piano dei sentimenti dichiarati o dei comportamenti. In genere, l'adolescente non dà visibilità alla sofferenza interiore, al dolore o a quanto attiene al processo del lutto. Dove ricercare tali moti affettivi? Dove trovare traccia di quanto non viene espresso? Spesso tali contenuti vengono in un certo senso mascherati o travestiti nella forma espressiva dell'aggressività, della rabbia, della distruttività. Non aspettiamoci, quindi, di trovare in un quindicenne o in una ragazza di sedici anni la capacità di dar voce diretta al proprio dolore o di nominare in modo chiaro e congruo il fantasma interiore della perdita.

Aspettiamoci, piuttosto, di vedere adolescenti rabbiosi, ostili, aggressivi, propensi a mettere sotto accusa tutto e tutti. Ma anche i genitori dovranno vivere e affrontare un processo di perdita: il figlio-bambino deve retrocedere per lasciare via via posto al figlio-adulto. C'è da augurarsi che entrambe le figure genitoriali siano capaci- proprio perché adulti- di una maggiore capacità di elaborazione e di tematizzazione riguardo ai sentimenti dolorosi che la «perdita» del figlio-bambino comporta. C'è da augurarsi cioè che, a differenza del figlio adolescente, essi sappiano fare i conti direttamente con il patimento e non lo travestano in forme opposte e contorte.

Mi chiedo, a questo proposito, in che modo genitori in rincorsa ostinata verso il mantenimento o il recupero della propria adolescenza saranno capaci di reggere e affrontare il proprio dolore o attraverso quali modalità lo manifesteranno. Non deve spaventare che, a proposito del primo passaggio adolescenziale, io abbia più volte nominato la perdita, il dolore, il lutto. Chi fa riferimento al sapere psicoanalitico non è affatto un guastafeste, né tanto meno una sorta di sadico che vuole turbare o intaccare la gaiezza degli altri. Era necessario, nel nostro itinerario verso le tematiche profonde che toccano l'adolescenza, far riferimento all'esperienza interiore della perdita. Ma non voglio dilungarmi ulteriormente su tale nodo.

Concluderò con un'ultima notazione. Cosa chiede un adolescente in rivolta agli adulti, ai propri genitori? Durante questo potente e difficile scontro con se stesso e col mondo, non chiede necessariamente di essere compreso. Ho accennato poc'anzi alla capacità di «resistere» - l'espressione è dello psicoanalista Donald W. Winnicott - del mondo adulto nei confronti dei tumulti e delle turbolenze adolescenziali. Dunque, ciò che un ragazzo si aspetta dagli adulti non è tanto l'accondiscendenza o l'accettazione supina e passiva di ogni cambiamento di umore o di improvvisi moti comportamentali. Winnicott sostiene che quando un adulto mostra di non saper «resistere» alla sfida che l'adolescente gli lancia, rischia di essere vissuto male. È come se il ragazzo fosse costretto a dire: «Se non accetti la mia sfida, se non riesco a colpirti, tu non esisti. E io esisto?».

Ma, al di là dei suggerimenti interpretativi del grande psicoanalista inglese, vorrei spendere una parola di simpatia e comprensione verso tutti i genitori che si trovano a fronteggiare la crisi adolescenziale dei loro figli. Per i genitori trovare una misura nella relazione con un figlio adolescente è impresa assai difficile, talvolta disperata.

Che fare di fronte alle ambivalenze strutturali, alle contraddizioni, alle critiche velenose, alle chiusure improvvise, ai moti aggressivi di un ragazzo? Non ho, com'è ovvio, una risposta certa alla domanda, né un suggerimento definitivo. Posso solo dire che, resistendo e non restando incantati dalle voci delle sirene della comprensione a ogni costo, anche i genitori, durante l'adolescenza dei loro figli, hanno un'occasione per crescere, per ridimensionare e ridefinire le proprie pretese di perfezione e per accettare, infine, i propri limiti e qualche volta la propria impotenza. (T. Iaquina, *Generazione TVB: gli adolescenti digitali, l'amore e il sesso*)

IMMAGINI:





